

Venerdì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera di Pietro 4, 7 - 13****Marco 11, 11 - 26****1) Preghiera**

Concedi, o Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà di pace e la Chiesa si dedichi con gioiosa fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Lettera di Pietro 4, 7 - 13

Carissimi, la fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera di Pietro 4, 7 - 13

- Il primato della preghiera afferma con poche parole la realtà profonda della presenza del Signore tra noi, e pone quindi la preghiera come la celebrazione di tale presenza, e con ciascuno di noi e con noi tutti insieme.

Citando il testo del Libro dei Proverbi 10,12, il ver.8 esalta la carità come potenza sanante la condizione di noi peccatori. Voglio sottolineare questo, ben sapendo come, a partire da me, il peso dei peccati possa pericolosamente paralizzare la nostra vita, pur visitata dalla misericordia divina. Niente come una carità umile e operosa, contrastando il male commesso, ci consente di respirare l'aria nuova del dono di Dio. Dunque è proprio vero che "la carità copre una moltitudine di peccati", proprio come al contrario "l'odio suscita litigi", come dice quello stesso versetto dei Proverbi. Segno splendido della carità è questo "amore per l'altro, per il diverso, per lo straniero", che è la bellezza di poter trasformare l'estraneo, persino il nemico, in fratello! E questo, "senza mormorare"! Infine, la presenza del Signore tra di noi, come celebrazione e comunicazione-comunione dei doni che ciascuno ha ricevuto: "ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri". Alla lettera, il testo dice: "Come ognuno ha ricevuto un dono, servitevi gli uni gli altri". I doni di Dio, infatti, non sono nostra proprietà. Noi dobbiamo essere semplicemente "i buoni amministratori della grazia di Dio", cioè di tutto il bene che il Signore ha voluto mettere nella nostra piccola vita e nelle nostre povere persone. E quindi è sempre il Signore che celebriamo: le parole siano la sua stessa Parola (!), e sia Lui la forza e la potenza di ogni nostro compito e servizio. Se faremo così, ogni nostra azione e magari la nostra stessa vita consentiranno che anche in noi "sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo" che di Dio è la suprema rivelazione e la fonte di ogni suo bene.

Mi permetto di sottolineare ancora una volta la meraviglia di questa Lettera, nella quale la nostra stessa "vita morale" è presentata come bellezza della vita più che come dovere.

- "La fine di tutte le cose è vicina". Pietro dice che la fine del mondo è vicina, avendo già detto che sarà un evento salvifico oltre che di annientamento dei nemici di Dio. Per quelli rimasti sedotti dalle vane speranze dei perversi sarà un invito alla salvezza. La fine del mondo è "vicina", ma (2Pt 3,8): "Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno". "Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera". La preghiera ha bisogno per essere

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - [Monaci Benedettini Silvestrini](http://MonaciBenedettiniSilvestrini) - www.famigliedellavisitazione.it - www.perfettaletizia.it

veramente tale di sobrietà di vita, di moderazione nell'uso delle realtà terrene. E' lo stare coi "fianchi cinti e le lucerne accese" (Lc 12,35).

"Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati". La carità è adesione in Cristo agli altri. Essa, non è l'elemosina, ma un comportamento che richiede generoso rinnegamento di sé (Mt 16,24) e perciò ripara le mancanze commesse, cioè purifica il cuore e con ciò toglie, unitamente alla misericordia dell'indulgenza di Dio, le pene da scontare in purgatorio.

"Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare". Ognuno può avere accesso alla casa di un altro per uno scambio di parole, per conforto reciproco, per pregare, ma non per mormorare, cioè mettere in cattiva luce qualcuno.

"Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio". I doni di Dio sono contraddistinti dalla finalità del servizio per l'edificazione comune e per l'evangelizzazione. Tanti sono i doni che Dio dà ai suoi fedeli, poiché "multiforme" è la grazia di Dio. Sono doni e perciò nessuno può appropriarsene come cosa propria, fare questo è operare un furto che termina nel nulla perché il dono viene subito ritirato, e può subentrare il Maligno con le sue contraffazioni facendo credere che il dono in qualche modo è rimasto. Ognuno ha dei doni che deve far fruttare come un buon amministratore, come dice la parabola dei talenti (Mt 25,14s).

"Chi parla, lo faccia con parole di Dio". La parola dell'evangelizzatore deve scaturire dall'obbedienza alla Parola e dall'unione con Dio, che suggerisce, per mezzo dello Spirito Santo, le parole giuste ed opportune (Mt 10,20).

"Chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo". L'ufficio è un servizio verso i poveri, o di organizzazione degli incontri liturgici, o di soccorso agli ammalati, o di governo di una comunità, o di mantenimento delle relazioni con l'autorità civile, o di superamento delle eventuali controversie.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 11, 11 - 26

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni"? Voi invece ne avete fatto un covò di ladri». Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Avbate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 11, 11 - 26

● Il fico sterile e i venditori nel tempio.

Due episodi si susseguono e s'intrecciano nel brano evangelico di Marco. Ci sorprende la maledizione che Gesù commina ad un albero di fico senza frutti, ma ci fa ricordare il brano dell'Apocalisse: «Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca». È il rifiuto dell'indolenza e dell'apatia. È la condanna per chi non usa i talenti ricevuti per farli fruttificare; per tutti coloro che restano per colpa allo stato servile e di paura e non fanno mai scattare la molla dell'amore. È poi normale che ciò che è maledetto dal Signore diventi secco, arido. Ci ricorda l'altra parabola della vite e i tralci: anche lì il tralcio che non porta frutto deve essere tagliato e gettato nel fuoco. Gesù approfitta dello stupore degli apostoli che costatano la sorte del fico maledetto per dare loro e a noi una fervida esortazione sulla preghiera e sulla fede che deve accompagnarla: «Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati».

L'altro episodio riguarda i venditori del tempio, coloro che hanno fatto della casa del Signore da un luogo di preghiera, una spelonca di ladri. Gesù, preso da santo zelo, si erge a difensore del vero culto da rendere a Dio; egli vuole recuperare la santità del tempio, dove il Padre ha posto la sua dimora tra gli uomini. Vuole liberare la sua chiesa sin dal suo nascere dalla tentazione della simonia. Mercanteggiare le cose di Dio è un gravissimo peccato perché significa svilirne i valori incommensurabili e vendere ciò che non ci appartiene, ma viene dato come dono nell'assoluta gratuità. Il gesto è poi sacrilego perché si consuma all'interno della Casa del Signore, dove è più viva la sua divina presenza. C'è poi un richiamo indiretto all'uso e abuso del denaro, che spesso tiranneggia noi mortali facendoci credere che abbia un potere che in realtà non possiede.

- La descrizione che il vangelo di Marco fa di questa giornata di Gesù raccontata in questa pagina, più che essere un insegnamento sembra essere la descrizione di una di quelle tipiche "giornate no" che non di rado capita anche a noi di vivere. Gesù sembra avere la luna storta: prima se la prende con un albero di fichi perché non ha fichi fuori stagione, e poi se la prende con i venditori e i cambiavalute del tempio che tentano di portare qualche morso di pane a casa commerciando con colombi e scambiando i soldi. Ma è proprio così come sembra? Forse rallentando il passo e guardando più dentro il racconto ci accorgeremo che ciò che sembra ovvio, naturale, giusto, visto da vicino forse non lo è fino in fondo. Infatti la vita si presenta a noi con un susseguirsi di cose naturali, ovvie, ordinate, finché poi non ci si accorge che succedono cose non previste, cose non calcolate che mettono in subbuglio e in crisi ciò che pensavamo di conoscere e di aver capito. Io, ad esempio, penso che siccome ho meno di quarant'anni, credo che sia più che naturale, ovvio e giusto che ne viva almeno altrettanti, e che quindi ho tutto il tempo di rimandare a domani il tempo dei frutti, delle cose concrete, di ciò che conta, e che per adesso posso vivere di foglie, di apparenza, di rimandi. Ma se fosse esattamente questa sera il tempo in cui io devo chiudere questo viaggio della vita? Se non avrò il tempo di arrivare all'estate come quell'albero di fichi? Gesù sembra dirci che ciò che conta non può mai essere rimandato, e che l'unica cosa di prezioso che dobbiamo prendere sul serio è il presente e non i propositi "giusti" per il futuro. Qualunque cosa di decisivo deve essere preso nella mia vita devo giocarmelo nel presente e non nel futuro prossimo. Se ho deciso di fare una famiglia con una persona non devo aspettare il giorno del matrimonio per esserle fedele, ma devo vivere già da oggi con tutte le conseguenze della mia scelta, e così per ogni cosa della vita. Qui è il tempo opportuno, non dopo, e non domani.

- Questo Vangelo pare si divida in quattro parti, in cui si alternano due tematiche precise: il tempio di Gerusalemme e il fico.

Nella prima parte Gesù fa una sorta di perlustrazione, dice: "dopo aver guardato ogni cosa attorno"; nella seconda – siccome aveva fame – vede un albero di fichi e vi si avvicina per sfamarsi, ma "non era la stagione dei fichi".. quindi lo maledice (!?); nella terza eccolo di nuovo con i suoi nel tempio, in cui scaccia, rovescia e non permette ad alcuni di usare il tempio come scorciatoia, ma ne ribadisce la sua funzione di "casa di preghiera"; infine eccolo di nuovo davanti al fico, maledetto il giorno prima... e anche in questo caso Gesù sottolinea il primato della preghiera: "tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà".

Il fico, assieme alla vite, è molto importante nella Bibbia: è uno dei frutti caratteristici della terra promessa; quando Dio si adira col suo popolo colpisce fichi e vigne; star seduti sotto questa pianta

è immagine di pace concessa all'uomo; Adamo ed Eva, poi, ne usano le foglie per coprirsi dopo essersi accorti che "erano nudi"..

L'allusione in questo Vangelo è tuttavia al popolo d'Israele che, come il fico, non ha portato frutti.. e Gesù lo condanna duramente! Già, lo condanna: ribalta il tempio e maledice, cioè dice male del fico!

Il Vangelo si chiude però con un triplice invito: FEDE-PREGHIERA-PERDONO. Ovvero: se avremo FEDE potremmo PREGARE il Padre sicuri che quanto chiederemo ci verrà concesso. Ma prima di farlo PERDONIAMO coloro "contro" i quali abbiamo qualcosa. E qualcuno da perdonare o da cui lasciarsi perdonare stiamo certi che c'è sempre, se non altro, almeno noi stessi.

6) Per un confronto personale

- Tu che puoi tutto, ascoltaci! Preghiamo ?
- Ti invochiamo per la comunità dei credenti: rinnova nell'operare e nell'essere perché il mondo gusti i frutti della sua pace. Preghiamo ?
- Ti invochiamo per i laici che stanno riscoprendo il vangelo: dona loro una continua sete della tua parola e la gioia di annunciarti fra gli uomini. Preghiamo ?
- Ti invochiamo per chi non sa o non osa parlarti: ascolta il suo muto desiderio di te e donagli un segno della tua benevolenza. Preghiamo ?
- Ti invochiamo per i responsabili del culto e degli edifici sacri: fa' che la loro opera silenziosa aiuti i fedeli a mettersi davanti a te nella verità. Preghiamo ?
- Ti invochiamo per quelli che credono di potersi servire della religione come di un paravento: fa' che si risvegliano dal culto del loro io e finalmente incontrino te. Preghiamo ?
- Ti invochiamo per quanti partecipano a questa eucaristia: fa' scaturire dal nostro cuore una preghiera viva, piena di perdono e di pace. Preghiamo ?
- O Dio ricco di misericordia, che per un atto di bontà copri una moltitudine di peccati, aumenta la nostra fede e donaci la forza del tuo Spirito. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Tua è la gloria, Signore, nei secoli.

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*